

## Una relazione sull' « Abissinia » del 1578

Nota del socio prof. PAOLO REVELLI

(con due cartine ed un fac-simile)

### I.

Quantunque l'apografo ambrosiano di cui intendo trattare abbia un interesse assai diverso da quello che alcuno potrebbe aspettarsi, poichè esso deve la sua origine a una di quelle favolose relazioni orali di monaci abissini che lo spirito di avventura sospinse in Europa nella seconda metà del XVI secolo, e nella prima metà del XVII, credo opportuno rilevarne l'esistenza agli studiosi di geografia per varie ragioni.

Esso costituisce, probabilmente, la prima redazione scritta di quella relazione, o meglio di quella serie di relazioni sull'Abissinia dovute a una fonte più che sospetta, ma anche ad una fonte le cui derivazioni ebbero non poca influenza sulle idee che intorno all'Abissinia si diffusero alla fine del XVI e al principio del XVII nell'Europa meridionale: cioè a quel « Giovanni Baldassare, abissino del Fatagàr, il quale poteva ben passare per bugiardo in modo straordinario pur per la sua razza », come ebbe a scrivere, in queste stesse colonne, il CONTI ROSSINI (1). Esso presenta qualche interesse per la redazione che volle dare al suo contenuto PIETRO DUODO, che noi possiamo facilmente identificare con quel PIETRO DUODO (figlio a Francesco, Luogotenente del Friuli) (2),

(1) *Bollettino*, luglio 1905, pag. 561: in una recensione sul vol. II della biblioteca etiopica di CAMILLO BECCARI (*Rerum Aethiopicarum scriptores occidentales a saeculo XVI ad XIX*: Roma, C. De Luigi, 1903 e segg.), che contiene i primi due libri dell'*Historia Aethiopiae* del P. PIETRO PAEZ. Vedi anche la recensione del GUIDI: *Boll.*, genn. 1910.

(2) Nel 1566. Cfr.: VALENTINELLI, *Bibl. manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Cod. manuscr. lat., Venezia, t. VI (1873), pag. 118.

di cui si conserva alla Marciana, una *Relazione* al Senato Veneto in data del 1592 (1), e che fu alla fine del secolo XVI riformatore dello Studio di Padova (2) e, nel 1605, uno dei quattro ambasciatori della Serenissima a Paolo V; poichè il DUODO plasmò su quelle degli ambasciatori e residenti veneti del tempo la sua relazione, che egli dettò evidentemente in età giovanile, e allo scopo precipuo di far cosa economicamente e politicamente utile alla sua Repubblica (3). Ne è privo d'importanza il fatto che GIOVANNI VINCENZO PINELLI, il quale non fu soltanto l'erudito e il bibliofilo a tutti noto, ma fu anche dotto cultore degli studii geografici, come risulta dalle numerose sue opere manoscritte e dal suo preziosissimo carteggio con i più insigni geografi del tempo (4), non abbia creduto di apporre qualcuna delle sue solite postille, in riguardo alla veridicità della fonte, alla copia della relazione in discorso, che forse fu eseguita sull'originale, come diremo, quando già PIETRO DUODO era noto per il suo valore di studioso, e aveva il suo soggiorno nella stessa città di Padova (5), dove trascorse i suoi ultimi anni il PINELLI. Inoltre può avere qualche interesse per gli studiosi di cose etiopiche il confronto fra l'apografo ambrosiano e il codice marciano che ha per titolo: «*Re-*

(1) Appartenne alla biblioteca di Gerol. Contarini, passata alla Marciana nel 1843. *Ibid.*, I (1868), pag. 165.

(2) «*dum Patavii praefectura fungerer*», leggiamo, in data 22 dic. 1608, una sua nota autografa a un codice miscellaneo del XV sec., posseduto ora dalla Marciana. *Ibid.*, VI, pag. 234).

(3) V. particolarmente il f. 174 del cod. ambrosiano, dove si accenna alla possibilità di una lega col Pretejanni e i Persiani contro i Turchi.

(4) L'esame attento di 60 codici pinelliani mi permette di affermare che non si può astrarre dalla collezione pinelliana (in cui sono numerosi autografi del MOLETI, di ETTORE AUSONIO, varie lettere autografe di FILIPPO PIGAFETTA e di G. B. BOTERO) quando si voglia dettare, su basi sicure, la storia del concetto della geografia nel Cinquecento.

(5) «*istitui e generosamente dotò l'accademia Delia, di cui fu primo ornamento, perchè dottissimo nelle scienze e particolarmente nella filosofia*». Così a pag. 54 del vol. I della Serie III, *Italia, delle Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato nel secolo XVII* (Venezia, P. Naratovich, 1856 e segg.), di N. BAROZZI e G. BERCHET, dove si ricordano le missioni che il DUODO ebbe al Duca di Savoia, al re di Polonia, al re Enrico IV di Francia e Navarra, a Rodolfo imperatore, a Giacomo re d'Inghilterra, a Leone XI e a Paolo V, pontefici. Risulta dalle mie ricerche che fu in relazione epistolare col PINELLI.

*latione del Gran Regno degli Abissini fatta da Don Baldassare abissino* » (del secolo XVII): poichè essi stanno a rappresentare rispettivamente, in ordine di tempo, la prima e l'ultima forma che nelle redazioni italiane ebbe ad assumere la fantastica relazione sull'Abissinia di quel curioso avventuriero del Fatigàr che, recatosi verso la fine del secolo XVI nella Spagna, contribuiva direttamente a rendere sempre più sospetto agli intenditori il senso critico del domenicano spagnuolo LUIGI DE URRETA, e contribuiva così indirettamente a far sì che il P. PIETRO PAEZ (che era già da sette anni in Abissinia (1) quando uscì, nel 1610, l'*Historia* dell'URRETA) (2), s'inducesse a dettare la sua storia d'Etiopia, il cui testo scoperto e pubblicato da P. CAMILLO BECCARI (3) è, per comune consenso degli studiosi, di capitale importanza per la storia etiopica, e di notevolissima importanza per la storia della geografia africana.

La nostra relazione risulta dettata sotto il regno, storicamente importante, di SARSA DENGEL (febb. 1563-sett. 1597), che assunse, come imperatore d'Etiopia, il nome di MALAK SAGAD, dopo la solenne incoronazione avvenuta, nel gennaio del 1579, nella cattedrale di Aksum (4); e risulta dettata in quello stesso

(1) Morì in Gorgorà il 20 maggio 1622.

(2) « *Historia ecclesiastica, politica, natural, y moral de los grandes y remotos Reynos de la Etiopia, Monarchia del Emperador llamado Preste Juan de las Indias* »: vide la luce in Valenza d'Aragona nel 1610 (« en Valencia, en casa de Pedro Patricio Mey »; 16 carte non num., 731 pagg. in-12°, oltre gli indici: se ne conservano due copie, con frontispizio diverso, ma della stessa edizione originale, nell'Ambrosiana); ma fu dettata nel 1608 (« en esto año de 1608 », leggiamo a pag. 7). Fu tradotta in portoghese dal gesuita ANTONIO COLASSO, e da lui pubblicata, con aggiunte, nel 1611, in Evora.

(3) Per il disegno generale dei suoi *Rerum Aethiopicarum scriptores*, vedi, oltre alle recensioni citate apparse nel *Bollettino*, e alla pag. 4 della *Bibliografia geografica della Colonia Eritrea*, 1891-1906, di G. DAINELLI, O. MARINELLI e A. MORI (publ. in appendice al fasc. aprile-maggio 1907 della « Rivista Geografica Italiana »: pagine 72 in-8°; conta 637 numeri), il vol. I: *Notizie e saggi di opere e documenti inediti riguardanti la storia d'Etiopia* (pag. x-519, in-8° gr., con carte e fac-simili). Ringrazio vivamente il chiarissimo P. BECCARI per le notizie che egli si compiacque fornirmi sul volume della sua *Biblioteca* che trovasi presentemente in corso di stampa.

(4) MARIUS SAINÉANO, *L'Abyssinie dans la seconde moitié du XVI siècle, ou le Règne de Sartsa Dengel, d'après les Annales éthiopiennes inédits*, Leipzig-

anno 1578 in cui i Turchi, fautori di Yeshaq, occupata Maman, nell'Eggalâ, costringono alla fuga le soldatesche reali (1).

Ora, non è senza interesse il rilevare, dall'apografo ambrosiano, quali notizie si diffondano sull'impero etiopico in Italia in quel tempo; e più precisamente 45 anni dopo che l'ALVAREZ ha prestato in Bologna a Clemente VII « obbedienza in nome del Prete Janni » (2), 38 anni dopo che è uscita a Lisbona la relazione originale portoghese dell'ALVAREZ (3), e 28 anni dopo la comparsa della redazione italiana del RAMUSIO (4). Nello stesso anno 1578 LIVIO SANUTO porta a compimento la parte relativa all'Africa della sua *Geografia* (5), ossia di quel vasto trattato di geografia

---

Bukarest, 1892; C. CONTI ROSSINI, *Historia regis Sarsa Dengel* (Malak Sagad), accedit *Historia gentis Galla*, curante J. GUIDI (*Scriptores Aethiopici*, Serie II, t. III, Roma, 1907: testo e versione); J. GUIDI, *Leggende storiche di Abissinia*, in « Rivista degli studi orientali », pubbl. a cura dei professori d. Scuola orientale nella R. Università di Roma, anno I, vol. I, fasc. 1 (1907), pag. 5-30: cfr. la pag. 20.

(1) C. CONTI ROSSINI, *Historia regis S. D.*, pag. 74.

(2) Gennaio 1533. Cfr. le numerose edizioni (latine, e versioni) della *Legatio Davis Aethiopiae regis ad Sanct. D. N. Clementem Papa VII* (Bononiae, J. Keymolen, 1533).

(3) *Ho Preste Joham das Indias*, L. Rodriguez, 1540. Cfr. la nota di G. STASIO, nel nostro *Bollettino* (1889, pag. 803-836). Nello stesso anno 1540, a Lovanio, la *Fides, religio moresque Aethiopum* di DAMIANO DI GOES (L'edizione di Colonia, in cui il *De rebus Aethiopicis*... viene annesso al *De rebus oceanicis et novo orbe* di PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA, è del 1574).

(4) La 1ª edizione del I vol. (*D. navig. et viaggi*) è, notoriamente, del 1550: le successive sono del 1556, 1563, 1588. E così la nostra relazione viene redatta 30 anni dopo la 1ª edizione dell'*Historia* del CASTANHOSO (Lisbona: 1ª trad. ital. vide la luce in Roma nel 1889, Corpo di Stato Maggiore, I Rip., III Uff.: pag. 1x-74 in-8°), 20 dopo la comparsa della *Historiale description de l'Éthiopie* (Anversa, 1558: seguirono le edizioni tedesche del 1566 e 1567 e la nuova edizione di Anversa del 1588); 13 anni dopo quella della *Chronica* del BERMUDEZ (Lisbona, 1565) e 27 anni prima della comparsa della relazione del GUERREIRO (Lisbona), che ci parla del PAES.

(5) Opera notoriamente rara, edita nel 1588: se ne conserva una copia nella Biblioteca della Società Geografica Italiana, un'altra nell'Ambrosiana: *Geografia | di M. Livio Sanuto | distinta in XII libri | Nei quali, oltre l'espliatione di molti luoghi di Tolomeo, e della Bussola e dell' | Aguglia si dichiarano le Province, Popoli, Regni, Città: Porti, Monti, Fiumi, Laghi e Costumi dell'Africa: | con XII tavole di essa Africa in disegno di rame. | Aggiuntivi de più tre Indici da M. Giovan Carlo Saraceni. | Con Privilegio. | In Vinegia.*

generale, preceduto da un'introduzione di geografia matematica, e arricchito di numerose carte, disegnate dal fratello Giulio: vasta impresa che egli avrebbe tradotto per intero in realtà se non lo avesse fermato, a 56 anni, la morte, innanzi che il primo saggio della degna opera sua vedesse la luce. È certo che la parte relativa alla regione che il SANUTO chiama *Abissinia*, e che corrisponde, per i suoi limiti, quali sono fissati dal redattore italiano, all'«imperio degli Abissini» della nostra relazione, è da dirsi importante, sia sotto il riguardo delle carte, sia sotto quello del testo, per la storia della conoscenza dell'Abissinia in Italia, e in Europa.

Qui basti il notare che fra le varie ragioni che m'hanno indotto a dettare le poche pagine seguenti (ragioni fra cui è da annoverarsi come principale il desiderio di ovviare a qualche possibile equivoco intorno al valore storico delle relazioni dovute a Giovanni di Baltezar o Baldassare, che possono rinvenirsi nei nostri archivi) (1), vi ha pur questa: di richiamare, essenzialmente, mediante la riproduzione delle due tavole relative all'Etiopia, l'attenzione di quanti hanno interesse alla storia della conoscenza della geografia etiopica, sull'opera, difficilmente accessibile, di «Messer Livio Sanuto» (2), a cui spetta un posto degno fra i nostri geografi del Cinquecento.

---

Appresso Damiano Zenaro MDLXXXVIII | . Carte 2 + 18 + 146, oltre alle tav.: in-folio. Non è ricordata nella *Bibliografia etiopica* di G. FUMAGALLI. (Milano, Hoepli, 1903, pag. XI-288 in-8° gr.), che è lavoro sotto vari riguardi pregevolissimo.

(1) Mi riferisco particolarmente a uno scritto comparso due anni or sono nella più diffusa delle nostre riviste di cultura generale, la quale gode, meritamente, molta reputazione: PAOLO PICCA, *Antiche relazioni italo-abissine*, in «Nuova Antologia», 16 luglio 1908, pag. 254-267. Il P., che non sospetta che Giovanni possa parlare, per interesse proprio, del credito goduto presso gli Abissini «dalla nazione venetiana e fiorentina», e non dubita del valore storico della *Relatione* conservata nella Marciana, finisce col parlare del «bel fondamento di verità» che ha, secondo il suo modo di vedere, «la pomposa descrizione... fattaci dal monaco Uretta» (*sic*). Cfr. le pag. 267 e 269.

(2) Credo che non abbia fondamento il prenome *Marco* che si prepone talvolta al nome del nostro geografo.

## 2.

Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si conserva, a' segni R. 101, un codice cartaceo, latino-italiano, di 353 ff. scritti: è una miscellanea di 32 scritture del secolo XVI, con rilegatura del secolo XVIII (cm. 34 × 24), in buone condizioni di conservazione, e completa. Appartiene alla serie numerosa, e così preziosa per gli studi di storia della geografia, dei codici provenienti dalla biblioteca di GIOVANNI VINCENZO PINELLI, passati all'Ambrosiana al tempo della fondazione di essa (1609) (1). La scrittura 20ª (f. 139 r-176 r) ha, nel *Catalogo*, il titolo seguente: « *Relazione dell'Africa, suoi dominii, proprietà e costumi, dettata da Giovanni Abissino e scritta da Piero Duodo nel 1578* ».

L'esame di questo documento, che conta 38 carte, numerate a parte, trascritte nitidamente (30 linee per pagina), con qualche correzione di mano del PINELLI (n. nel 1535; m. nel 1603), dice immediatamente che esso è una copia fatta eseguire dal PINELLI e da lui riveduta, probabilmente sull'originale: di mano pinelliana sono le parole « relatione del MDLXXVIII » apposte nell'ultima pagina della relazione (f. 176 r), probabilmente per ovviare alla possibilità di un'erronea lettura della data in questione (cfr. il *fac-simile* 1 annesso alla nota presente).

Questo apografo, che non ha titolo iniziale, si chiude con le parole: « Hebbesi questa relatione da un D. Giovanni pur Abissino Kauliero dell'ordine suo (*sic*) di S. Antonio (.) huomo di 42 anni in circa et molto esperto nelle cose di quei governi (.) il quale già due volte in spatio di 8 anni disse d'esser stato nelle nostre parti (.) il quale dopo haver detto in più volte quanto si contiene in questa scrittura le confermò ancora lette che le (*sic*) furono sì come stanno qui scritte. Fu egli uno di quelli quattro per quanto affermava che venero per ordine dell'Impero (Imperatore?) a visitare i Tre Maggi (*i tre Re Magi*) la cui Arma nome et cognome si ritrova dipinta nella già detta (2) Capella di Co-

(1) A. CERUTI, *Biblioteca Ambrosiana*, in « Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano », Mem. publ. per cura della Società Storica Lombarda in occasione del II Congresso Storico Italiano », Milano, 1880; PAOLO GUALDO, *Vita Joannis Vincentii Pinelli, Patricii Genuensis, Augustae Vindellicorum*, 1607, in-8°, con 1 ritr.

(2) V. oltre.

la quale attendendo se bene più a lungo per esser qui l'Africa  
in angustia molto più pare spualta. Le molte portate dal mare  
transportarsi alla Corte tutta una l'abbondanza del Correno, ne pare dall'  
esser questa parte vicina ai mari d'Algeri della Libia i quali sono la  
molitudine de i fiumi che s'irrigano la fanno più temperata  
ch'altre altra parte di quei Regni

Hector questa relazione da un D. Giovanni per Abiss. R. dell'arte  
suo di S. Ant. Lucio di 42 anni in c. et molto esperto nelle cose di  
quei governi il quale già due volte in spazio di 10. anni dove  
esser stato nelle tre parti il quale dopo l'aver detto in  
più volte grato si contiene in questa scrittura lo con-  
firmò ancora detto che le finno si come stano qui  
scritte. Fu egli uno di quelli quattro per grato  
affirmava che uscirò per ordine dell'Imper.  
a visitare i Tre Regi la cui donna  
nome et cognome si ritrova designata  
nella già d. apella di Libia del Reno  
la quale donna però egli non altro  
mai dice e non darsi a conoscere  
o per altra via che non si sape  
suisse et ora che non si sape  
qui contenute un molto  
diligentemente per Dardo  
figli di l'Algeri et di  
lui le scritte et  
Hector per  
fiorentino  
l'anno  
1578.

Relazione del  
M. D. LXXVIII.

Fac-simile dell'ultima pagina della relazione sull'Abissinia.  
(Codice ambrosiano, R. 101, F. 176r).

lonia del Reno (,) la quale arma però egli non volse mai dire o per non darsi a conoscer o per altra causa che non 'si seppe. Scrisse et ascoltò tutte le cose quì contenute con molta diligenza Messer Piero Duodo figlio di Messer Francesco et con lui le intese Hieronimo Bardi fiorentino l'anno 1578 ».

## 3.

Il silenzio che questo GIOVANNI ABISSINO vuole serbato sul nome della propria famiglia basterebbe a destare i nostri sospetti; ma quanto egli riferisce intorno alla missione abissinia di Colonia, che avrebbe avuto luogo « nel quarto anno del Pontificato di Pio V », cioè intorno al 1570 (1), è tale che basterebbe, anche in mancanza di altri elementi, a tacciare di mendacio il nostro informatore.

Leggiamo, infatti, nella relazione: « Hanno ancora [gli Abissini] in grandissima veneratione oltre S. Thomaso et Filippo Apostoli i corpi delli tre Magi dalli quali vengono denominate le loro famiglie Imperiali et intendendo essi gli anni passati nel 4° anno del Pontificato di Pio V che questi (,) dopo l'esser stato fatto spianare Milano dove erano da Federico Barbarossa et seminatovi il sale per la vergogna fatta dalli Milanesi alla sua moglie nel 1162 (,) forno donati alla Città di Colonia al Reno, ad istanza del Arcivescovo di essa (,) di ordine dell'Imperio furono mandati 4 Cavalieri a visitargli et ritrovatigli secondo il giudizio loro malamente tenuti in una capella sotto l'altare grande fattovi con grandissima pompa fabricare una capella da una parte della chiesa, quelli con tutta la chieresia quivi honoratissimamente in tre arche d'argento fatte a sue spese li posero, ne di questo contenti vi eressero un hospitale, et compratigli tanti terrenj che havesse 2200 scudi d'entrata [!] lo raccomandorno a quella università et al Arcivescovo con publico istromento decretando che fossero obligati quando alcuno Abbissino o Indiano capitasse quivi per sua devotione di dar loro i vestimenti al bisogno et anco darli danaro tanto che si potessero transferire a Roma, o condurre in luogo ove potessero facilmente ritornare alla loro

---

(1) Pio V cinse la tiara il 7 gennaio 1566; m. il 1° maggio 1572.

patria, et fu questa spesa sontuosamente fatta che spesero in tutto 4 mila scudi dati loro da Antonio Giraldi mercante fiorentino, i quali poi in tanti altri li furono fatti buoni nella Camera dell'Imperio in Zemben » (f. 142<sup>r</sup> - 143<sup>r</sup>).

In tutto questo racconto (che strappa al DUODO l'esclamazione: « et questo sia a perpetua confusione de nostri che gente di là dall'Equatore trapassata la linea et il tropico si siano per comune decreto transferiti nel polo settentrionale per fabricar chiese a corpi de santi da nostri così malamente tenuti ») non vi è che questa verità inoppugnabile: che Federico I fece, nel 1162, trasportare le reliquie dette dei Re Magi, dalla chiesa di S. Eustorgio in Milano (di cui la 4<sup>a</sup> cappella a destra di chi entra serba tuttora il nome di *cappella dei re magi*) alla cattedrale di Colonia.

Questa favola manca all'*Historia* del predicatore domenicano, la quale ben a ragione suscitò le fiere critiche dei gesuiti MANOEL DE ALMEIDA e NICOLAO GODINHO. Poichè l'URRETA, dopo di aver chiamato don Juan de Baltasar « ... hombre de mucha virtud y verdad » (1), dopo di aver riferito il racconto intorno ai 3 cavalieri abissini che nel 1575 si recarono a Roma, in occasione del giubileo di Gregorio XIII, e di aver detto dell'accoglienza loro fatta dal cardinal Farnese, narra (pur notando: « que si don Juan non me iurara averlo visto en Persia y en Arabia, no me atreuiera a riferirlo ») che i discendenti cristiani delle « tre famiglie imperiali abissine » nascono con impressa nelle loro carni l'immagine della stella dei re magi: « solo nascen con esta señal los varones destas familias que son christianos » (pag. 170-1).

L'identità del « Giovanni Abissino » dell'apografo ambrosiano (lo vedremo chiamato « Don Baldassarre Abissino » nella relazione della Marciana), con JUAN DE BALTASAR dell'URRETA (nella cui opera è una quantità notevole di notizie, attinte talvolta a buone fonti, tra cui è il nostro LIVIO SANUTO: pag. 346), è indiscutibile: anche in mancanza della coincidenza dei dati

---

(1) pag. 7. Ecco il passo relativo a Giovanni, che aveva circa 42 anni nel 1578 (come si rileva dal cod. ambr.: f. 176<sup>r</sup>) e circa 70 anni poco prima del 1608, come scrive l'URRETA: « Este Alexandro III uiuia y reynaua en la Etiopia quando don Juan de Baltasar salio de ella con su licencia para España, con intento de imprimir esta historia, y se le deue toto credito a don Juan ... Su edad camina para los setenta quando llegó a la Europa ».

biografici su Giovanni, coincidenza che è assoluta, se ne potrebbe affermare l'identità sulla base dell'analogia presentata da molti dati etnografici e geografici. Tra questi ultimi ricordo i dati su *Zamber* o *Zambra*, « camera dell'imperio » (1), sul Lago Cafates (2), sulla navigabilità dell'emissario di questo (da identificarsi collo Zaire) (3), sul regno di Barnagasso o Barnagaes (4). Possiamo ricordare inoltre, come curiosità, l'accento dell'apografo ambrosiano a una ipotetica traversata dell'Africa (poco dopo il 1550) dalla foce del Congo all'Abissinia, attribuita a due genovesi (5), e l'accento dell'URRETA alla fondazione di Zambra, o meglio, alla sua costruzione « a lo moderno... por los oficiales y architectos que embio el duque de Florencia » (che viene riferita al 1570) (6).

## 4.

Compito assai difficile e, per la sua complessità, tale da essere degnamente assolto da chi ha una conoscenza profonda delle cose etiopiche è quello di rintracciare quali elementi positivi di contenuto ci offra l'apografo ambrosiano. Io mi limito ad affermare che l'apografo afferma l'unità linguistica e sociale degli Abissini (f. 139 <sup>v</sup>), e contiene, relativamente all'introduzione delle armi da fuoco (f. 145 <sup>v</sup>) e al diminuito commercio dei Portoghesi, in Abissinia (f. 147 <sup>v</sup>-138 <sup>r</sup>), qualche dato probabilmente fondato. Aggiungo che non è senza interesse il tentativo del DUODO di integrare i dati sull'Abissinia (sfortunatamente attinti a una fonte

(1) Cod. ambr.: f. 143 <sup>r</sup>, 169 <sup>r</sup>, 170 <sup>v</sup>, 175 <sup>r</sup> e <sup>v</sup>; URRETA: pag. 372, « a los grados catorze al Polo Antartico ».

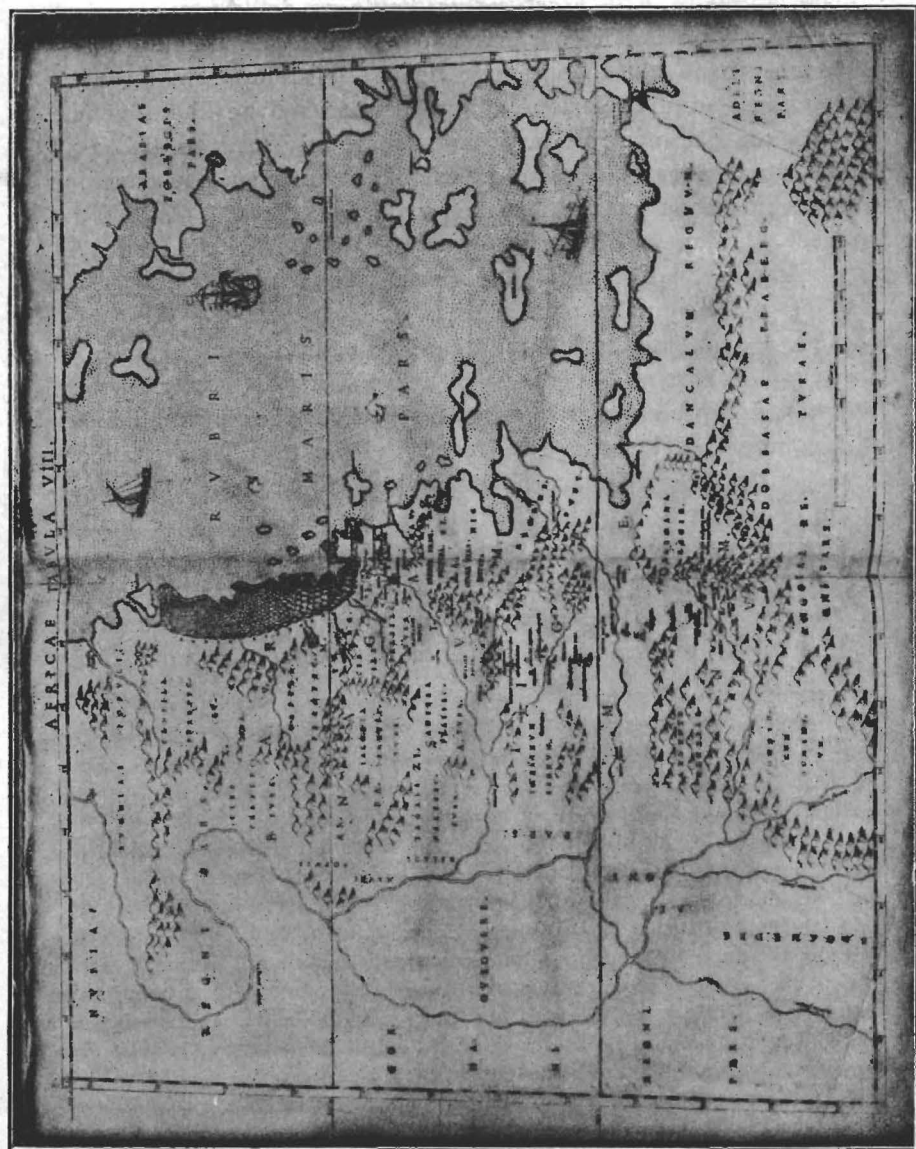
(2) Cod. ambr.: f. 143 <sup>r</sup> (« Cafra... quattro miglia discosto sopra il lago di Zamber »); URRETA: pag. 371-2.

(3) Cod. ambr.: f. 174 <sup>v</sup>; URRETA: pag. 372 (« Tiene [*Zambra*] muy buen puerto, y muy capaz en la laguna Cafates: de la qual sale un rio caudaloso, el qual casi la rodea toda: y continuando su curso, entra en el rio Aquilunda, y por el en el Oceano meridional »). Nel cod. ambr. il fiume non ha nome.

(4) Cod. ambr., *passim*; URRETA: pag. 347.

(5) « Vi è la terza strada: ritrouata ultimamente da 25 anni in qua da due Genovesi Negrioni et Grimaldi, i quali montati nelle caravelle a Lisbona, et portati fino alla città di Manicongo, et entrati nel fiume... » V. oltre.

(6) URRETA: pag. 371.



Fac-simile ridotto della Tavola VIII della Geografia di LIVIO SANUTO (Venezia, 1588). Originale: 53.4 X 42.3

così sospetta, quale è Giovanni Abissino) con osservazioni proprie, quale è quella sulla *crassitudine dell'aere* dell'Africa tropicale (f. 150<sup>v</sup>); e quello di coordinare le notizie avute dall'abissino, e le conoscenze della geografia africana del tempo, in un tutto, arieggiante ad una relazione di ambasciatore o di residente veneto.

È noto che mentre i dati geografici relativi al lago di Zamber del nostro apografo possono adattarsi, sommariamente parlando, alla delineazione grafica dell'Africa del GASTALDI (1564) (1), essi non si adattano a quella delle tavole dell'Africa di LIVIO SANUTO (nelle quali non vi è perfetta rispondenza fra la tavola « d'insieme » e quelle particolari).

Per ciò che riguarda le fonti del Nilo, intorno a cui suole citarsi particolarmente, per questo tempo, il SANUTO, rilevo che quanto si legge nel nostro apografo (2) diversifica profondamente dal contenuto del testo e delle tavole del SANUTO. È noto, ancora, che, se per ciò che concerne l'Etiopia, e, in genere, l'Africa centrale e australe (3), il SANUTO ha certamente tentato di conciliare la tradizione tolemaica coi dati dedotti dai viaggiatori (4), per ciò che concerne la rappresentazione cartografica del bacino del Nilo Bianco e di quello del Nilo Azzurro egli si attiene strettamente a una tavola tolemaica appartenente allo stesso tipo a cui appar-

(1) Riprodotta nella tav. 46 del *Periplus*. In essa il più vasto lago dell'Africa prende il nome di *Lago de Zaire* nella sua sezione settentrionale, e di *Lago de Zembere* nella sua sezione meridionale. Sulla costa S. di questa, e sulla sinistra del f. *Zembere*, è la città di *Zembere*.

(2) « paese di Ambian luogo delle fonti del Nilo... Lago di Zaflan, una delle fonti del Nilo »: f. 154 r. È la terra *Agiana* del SANUTO, da lui suddivisa nei due regni di Adel e Adea?

(3) Divide l'Africa (a cui assegna per limite a N. E. il Mar Rosso e l'istmo di Suez) in Occidentale (che comprende: Barbaria, Numidia, Libia, Terra di negri) e Orientale: (Egitto, Etiopia alta o interiore, Etiopia bassa o esteriore). Novera nell'Etiopia alta 16 regni; divide l'Etiopia bassa in 6 parti (Regno di Manicongo, terra de Cafri, R. di Benomotaxa, la terra Zanguebara, la terra Agiana, Regno di Dancali (f. 22 r).

(4) Cfr., sotto questo riguardo, il f. 1 v, dove tratta della « confusione de i moderni », e scrive: mi trovai ancor io tra me confuso tanto, che disperai un tempo poter mai pur a me in picciol parte, non che agli altri sodisfare ». V., inoltre, quanta importanza assegni all'ignoranza della variazione della declinazione magnetica, considerata come la principale causa della confusione lamentata (f. 2 v). V., infine, per la riduzione delle varie specie di giornate in miglia, e delle miglia in gradi: f. 14 r.

tiene il bellissimo tolemeo greco ambrosiano che l'autorevole Catalogo dei manoscritti greci ambrosiani di MARTINI e BASSI assegna al XIV-XV, e che l'OLGIATO, primo Prefetto dell'Ambrosiana, afferma risalire al principio de XIII (1).

Per citare, infine, un esempio tipico delle differenze intercedenti fra la redazione del nostro apografo e la descrizione del Sanuto, pongo qui a raffronto i dati che ci sono forniti dall'una e dall'altra sulle strade d'accesso all'Abissinia intorno al 1578:

Apografo ambrosiano (f. 174 v-175 r).

«Tre... sono le uie per le quali ui si può peruenire. L'una è l'ordinaria fatta da Cristiani nel principio da Lisbona passata la Zona Torrida et il Capo di Buona Speranza, et di nouo ripassato il Tropico di Capricorno a Mozambique, et di qui in Corte, ma i Portoghesi arriuano fino in Ercocco et di la uanno in Corte, però che a Mozambique essendo paludi non s'arischiano a smontare per fare il uiaggio, ma i medesimi Abissini fanno questa come più breue et più sicura. La seconda frequentata anticamente et ancor ne tempi presenti da Abissini è quella d'Alessandria nel Cairo, et indi o per terra o per il fiume fino a Meroe, et poi di qui in Corte... Ui è la terza strada ritrouata ultimamente da 25 anni in qua da due Genouesi Negroni et Grimaldi, i quali montati nelle Carauelle a Lisbona et portati fino alla città di Manicongo et entrati nel fiume due mesi per mare et uno per il fiume uanno a sbarcare in capo di 3 mesi alla città di Zamber imperiale fino alla scala del Palazzo dell'Imperatore » (2).

Livio Sanuto (f. 121 r)

«Il camino veramente, che si fa a questo paese del Pretigianni, è questo: che chi viene dal Mar Rosso, arriva ad un luogo che si chiama Barua... e chi viene d'Egitto, arriva al Suachen; et allora volta egli le spalle a Tramontana, e si mette a caminare verso mezzogiorno, fino che arriva alle porte dette Badabaxe, alle quali confinano e si separano i Regni d'Amara, et di Xoa: e si va poi dimandando, doue sia la Corte: o a camin dritto, o verso Levante, o verso Ponente; secondo il paese, per il quale il Pretigianni camina ».

(1) A' segni D. 527. Infr.: cfr. la carta d'Etiopia a colori, nota agli studiosi, che occupa il terzo inferiore del f. 52 v-53 r. La rappresentazione dei due laghi da cui sgorga il Nilo, e del lago da cui scende l'Ἀσταπὼ (Astaboras: da identificarsi, per lo più, col Nilo Azzurro, o coll' Takazzè-Atbara: cfr. l'art. di W. BODHAM DONNE nel vol. II. pag. 430-7 del *Dictionary of greek and roman geography* di W. Smith, London, Walton and Maberly, 1854-7, 2 voll. di pag. XI-1108 e 1383, in 2 colonne) è schematica. Il codice (MARTINI e BASSI: II, 1070-1) che ha per titolo *Claudii Ptolemaei Geographia* costituisce la parte prima, e maggiore (f. 1 r-100 r), di un codice di 117 ff. (40,8 X 28,5). Pervenne nel 1606 al cardinale Federico Borromeo e quindi all'Ambrosiana, dall'isola di Chio.

(2) È superfluo il dire che questa ipotetica via del Congo, tentata verso

Ma, se il valore storico di alcuni dati contenuti nella relazione conservataci dall'apografo ambrosiano potrà essere fissato solo da qualche autorevole studioso di cose etiopiche, non sarà inutile avere richiamato su di essa, in questo *Bollettino*, l'attenzione degli studiosi di geografia, e il fissare, qui, sommariamente, il posto che essa occupa nella storia della conoscenza intorno all'Etiopia, e a gran parte dell'Africa, in Italia.

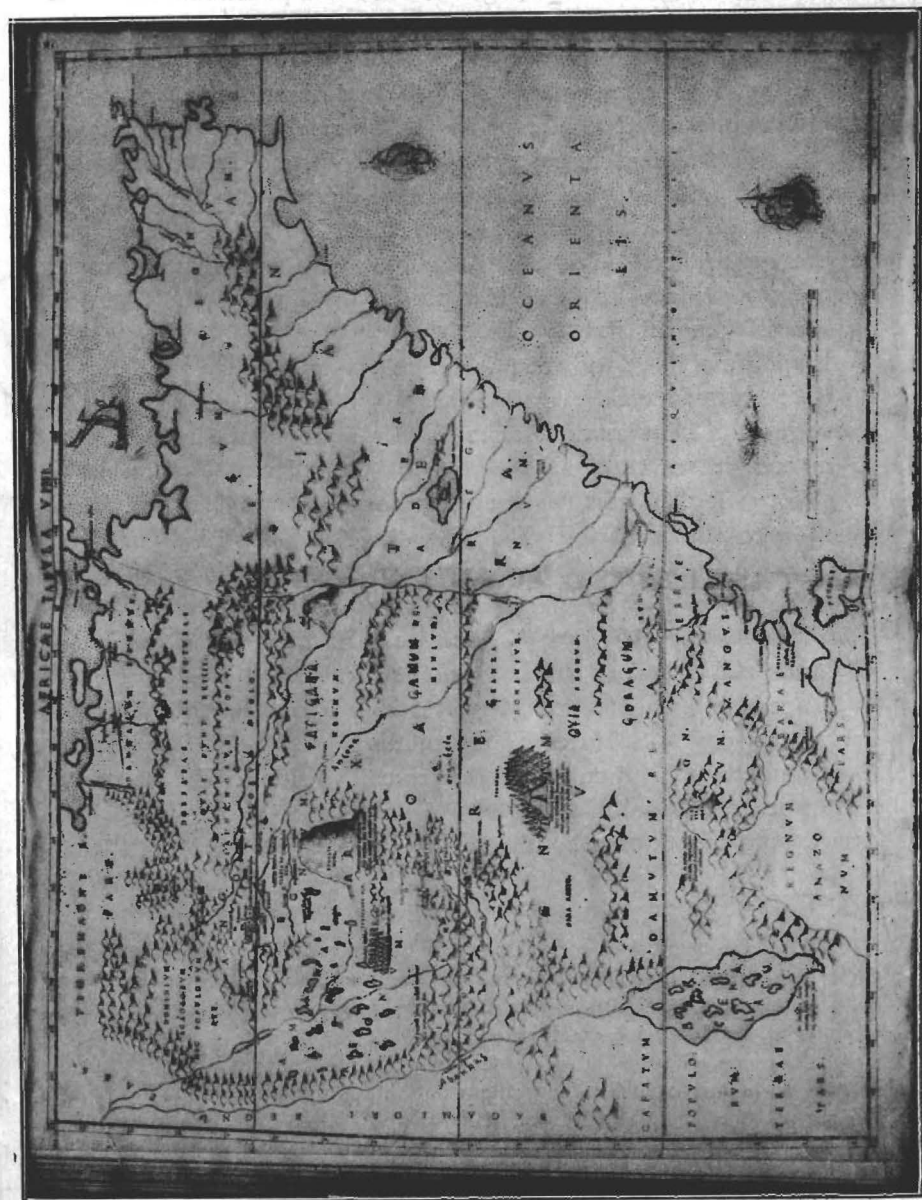
« L'Africa..., eccettuando li deserti della Libia che con grandissimo tratto discorrono dalla parte di ponente fin al Nilo et disotto la linea del Tropico di Cancro fin alli confini de Negri et Nubi [,] è posseduta dal potentissimo Imperatore de gli Abissinj, la quale cominciando dalla terra di Suachen nel regno di Bellò uerso Oriente et quindi fuori dell'Isola di S. Lorenzo [*Madagascar*] passato il Tropico di Capricorno al capo di buona speranza per undeci gradi [,] riuoltasi di nuouo per li confini di Ponente fin alla costa di Ghinea et al paese de Negri con una linea tirata da mezo giorno fin al termine d'Oriente contiene in essa rinchiusi 64 regni i quali tutti riconoscono la souranità dell'Imperatore già detto. Sono fra questi 22 Idolatri li quali per lo più adorano riuerentemente la Luna... ».

● Così le prime linee del nostro apografo. Esse costituiscono la prima parte della breve introduzione, la quale è dovuta evidentemente (salvo il dato relativo al numero dei regni dell'Imperatore « delli Abissini ») alla conoscenza che intorno all'Africa aveva potuto attingere, dai libri del suo tempo, PIETRO DUODO. A conferma che questa ipotesi ha tutti i caratteri della probabilità massima, si può ricordare che in vari passi della relazione appare, indubbia, la considerazione personale del DUODO. Cosicché, il futuro ambasciatore veneto, scrivendo nel 1578 la relazione di cui ci occupiamo, ha fatto, sia pure limitatamente, opera originale, poichè, non appagandosi dell'opera pura di trascrittore di dati orali, ha integrato, colla propria cultura, gli elementi fornitigli dall'infida fonte abissina.

Condizioni notevolmente diverse ci presenta la relazione conservataci da due copie (in-folio) della Marciana: la prima di esse

---

la metà del secolo XVI, doveva esistere solo nella fantasia di Giovanni l'Abissino.



*Fac-simile ridotto della Tavola IX della Geografia di LIVIO SANUTO, (Venezia 1588). Originale: 53.4 X 42.3.*

è contenuta in un codice, apografo, trascritto probabilmente nella prima metà del secolo XVII; la seconda è contenuta in un codice miscellaneo, cartaceo, del secolo XVIII (f. 374-406), nel quale (Ital., VII, 2027) sono conservate varie relazioni di ambasciatori veneti.

Dall'esame diretto della prima (1), mi risulta che l'originale di questa relazione non fu certamente dettato prima del 1586, e forse non prima del 1597: in essa hanno importanza scarsissima, molto minore di quella offertarci dalla redazione del 1578, i dati di carattere geografico; ed essa figura come opera esclusiva, e diretta, del nostro monaco abissino. È superfluo aggiungere che essa non ricorda il nome di PIETRO DUODO.

L'apografo marciano, che io credo trascritto nella prima metà del sec. XVII (si conserva a' segni: Mscr. Ital., classe 6<sup>a</sup>, n. 332), provenne alla Marciana dal legato di Girolamo Contarini, del 1843. È un cod. it., cart., di 44 ff. (30,8 × 15,1), di cui sono scritti i ff. 1 r-43 r; leg. in cartone greggio; senza frontispizio. Ha il seguente titolo, originario: «*Relatione del Gran Regno de gli Abissini | ouero d'Ethiopia | fatta da don Baldassare Abissino Cavaliere dell'ordine | di Sant'Antonio | a requisitione del Reuerendissimo Monsignore Migliore Vescovo | di S. Marco, et Comendatore Generale dell' | ordine di S. Spirito di Roma.*»

L'accento a monsignor Migliore, cioè a quel «*Antonius Meliorius Episcopus S. Marci [.] Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia Commendator*» (2) (il cui nome ricorre coll'aggiunta: *De Aquaviva* nelle note opere dell'UGHELLI (3) e del GAMS (4), che sappiamo essere stato assunto alla dignità di Vescovo di S. Marco (cioè

(1) Della sollecitudine cortese con cui fu curato l'invio temporaneo del codice (su cui richiamò la mia attenzione, nel 1907, il chiarissimo Direttore della Marciana, CARLO FRATI) alla Braidense, ringrazio le Direzioni delle due biblioteche, di Venezia e di Milano.

(2) Il nome e i titoli figuravano in un'iscrizione del 1588, incisa su lastra marmorea, in una cappella della chiesa di Santa Maria Traspontina in Roma: l'iscrizione, pubblicata dall'ALVERI (GASPARO A., *Della Roma in ogni stato*, Roma, F. di Falco, 1664, vol. 2 in-1/2 f.: cfr. parte 2<sup>a</sup>, pag. 127, col. 1<sup>a</sup>), è riprodotta anche dal FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, VI, pag. 356, Loescher, 1875.

(3) *Italia sacra*: cfr. la col. 881 dell'edizione veneziana del 1717.

(4) P. B. G., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, sumt. G. J. Manz, 1873, pag. 963-xxiv, oltre all'«*App.*»: cfr. pag. 892, 2<sup>a</sup> col.

di S. Marco Argentano, in provincia di Cosenza) il 13 ottobre 1586, e aver rinunciato alla diocesi nel 1591, dopo la morte di Sisto V (27 ag. 1590), di cui fu Cappellano Maggiore, fissa il termine *a quo* (1586) della composizione della relazione; ma non ne fissa il termine *ad quem* nel 1591, poichè il Meliori dovette conservare, anche dopo la rinuncia, il titolo vescovile. A stabilire, con qualche approssimazione, quest'ultimo termine vale l'accenno (f. 3) alla morte recente dell'imperatore « Alessandro » (altrove, nel f. 27 v dello stesso apografo marciano, « Alessandro di Baldassare ottauo »: esso diventa Alessandro III nell'opera dell'URRETA; cfr. p. 7), che è detto successore di « Claudio il quarto » (f. 27 v), ossia di « Claudio » (l'hatê Galâwdêwos: imperatore dal 1540 al 1559). Questo accenno prova che la redazione conservataci dall'apografo marciano non è anteriore alla fine del 1597, poichè solo nel settembre di questo anno viene a morte il successore di Claudio, cioè l'imperatore Malak Sagad.

La minuzia di questi dati trova la sua ragione d'essere nel fatto che essi permettono di stabilire che la serie cronologica delle relazioni esaminate, le quali hanno per base la malfida fonte abissina, è la seguente: 1<sup>a</sup> La relazione di PIETRO DUODO, conservataci dall'apografo ambrosiano (in essa il nome dell'informatore appare sotto la forma *Giovanni Abissino*): 1578; 2<sup>a</sup> la relazione conservataci dall'apografo marciano (essa figura come opera diretta di *Don Baldassare Abissino*): 1597 — primi anni del secolo XVII; 3<sup>a</sup> l'*Historia de la Etiopia* dell'URRETA, composta nel 1608 e stampata nel 1610; in essa il nome dell'informatore abissino figura sotto la forma *don Juan de Baltasar*, la quale comprende i due nomi che figurano separati nelle due relazioni precedenti. Delle due redazioni italiane è, sotto vari riguardi, assai più importante la prima. Mentre la seconda (la cui esistenza era da tempo nota) è, sostanzialmente, una relazione, in parte fantastica, sul cerimoniale abissino, la quale contiene scarssissimi dati d'interesse geografico (accenni al *Regno di Borno*, al f. 25-6; al *Regno di Barnagas*, al f. 27 r; al *Lago di Malapata* [?], e a *Caffatà*, al f. 28 r-29 r), la redazione conservataci dall'apografo ambrosiano, colla data sicura del 1578, può essere definita: un tentativo coscienzioso di una relazione sull'Abissinia, dettata, nell'intento di far cosa economicamente e politicamente utile alla Serenissima,

da PIETRO DUODO, veneziano, futuro Ambasciatore, sulla base essenziale, ma non unica, delle malfide notizie orali di quel tipico avventuriero, che è il monaco Giovanni di Baltezar, nativo del Fatigàr, le cui affermazioni verranno accettate incondizionatamente dall'URRETA, mentre sono, almeno in parte, riferite come dubbie dal redattore della rostra relazione, rimasta fino ad oggi ignota.

*Avvertenza.* — La riduzione che le carte del Sanuto hanno subito nella nostra riproduzione non permette di leggere direttamente alcuni nomi e alcune diciture che offrono speciale interesse.

Nella tavola VIII ricorrono, ad es. (dal N. al S.): Xametae nemus, Maczua (*isola*), Ercocus portus, Dalaccia, Marabus fluuius; a circa 11° 40' lat. N è la confluenza del Taccazius fluuius e del Abanhus fluuius.

Nella tav. IX ricorrono le diciture: «Regalis Mons Imperatoris Aethiopiae filii omnes<sup>he</sup> in monte relegati uiuunt, uacantis uero imperii successor educitur»; «Aethiopiae imperatoris tentorium maximum una cum minoribus aliis eius exercitus perquam plurimis». E, lungo la costa della presente Somalia italiana: Salira, Gardafunum caput, Tallara, Asuna, Magadaxa...